

Osservatorio Regionale Immigrazione, Rapporto 2020

Immigrazione straniera in Veneto... alla prova del Covid

Nota di sintesi

Secondo le ultime stime dell'Istat sulla popolazione residente al 1 gennaio 2021 – stime rilasciate a fine luglio che tengono conto anche del dispiegarsi degli effetti dell'emergenza sanitaria legata al Covid-19 e delle misure restrittive introdotte per il contenimento della pandemia – i cittadini stranieri residenti in Veneto al 1° gennaio 2021 sono stimati in circa 481mila (484mila secondo le stime di inizio anno successivamente riviste al ribasso). Un numero che (se confermato) fa registrare un'importante riduzione rispetto all'anno precedente. Ciò nonostante, complice la contestuale riduzione degli italiani, l'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione si attesta stabilmente attorno al 10%.

In considerazione del numero di cittadini stranieri residenti, che comunque rimane elevato, il Veneto con il 9,6% della popolazione straniera complessivamente residente in Italia continua collocarsi al quarto posto tra le regioni italiane.

Come osservato anche per il complessivo contesto nazionale, la tendenza osservata è quella di una progressiva stabilizzazione del numero degli stranieri in regione, oltre che di un loro progressivo radicamento, come testimoniano le evidenze circa l'elevato numero delle acquisizioni della cittadinanza italiana, oltre 17mila anche nel corso del 2020, e la rilevanza dei permessi di soggiorno di lungo periodo rilasciati ai cittadini non comunitari.

La provincia di Verona è il territorio regionale con il maggior numero di stranieri residenti, poco meno di 107mila, seguita da quelle di Padova, con 91.600, e Treviso, con 88.500. Le incidenze più elevate del numero di stranieri sul totale della popolazione sono riconducibili alle province di Verona (12%), Venezia, Treviso e Padova (10%). Il valore più contenuto è quello rilevato per la provincia di Belluno (6%).

Tra i tratti salienti della presenza straniera in Veneto continua a confermarsi:

- una leggera prevalenza della componente femminile (pari al 52% del totale dei residenti stranieri, ma con punte particolarmente elevate in corrispondenza di alcuni gruppi nazionali);
- una netta predominanza delle cittadinanze europee (pari al 56% del totale delle cittadinanze straniere) ed in particolare di quelle afferenti agli stati membri dell'Unione Europea (poco meno di 1/3 del totale);
- una forte concentrazione nelle classi centrali d'età e un'incidenza importante nelle fasce più giovani della popolazione (che si contrappone al contesto demografico di progressivo invecchiamento e riduzione delle coorti più giovani della popolazione italiana). Il peso degli anziani tra gli stranieri è ancora piuttosto limitato, tuttavia in costante crescita.

L'elevata presenza di stranieri nelle coorti più giovani della popolazione residente in regione si riflette nella peculiare incidenza dei bambini e ragazzi con cittadinanza non italiana inseriti nelle scuole della regione (attorno al 15% del totale degli alunni e studenti complessivamente iscritti alle scuole statali del Veneto), alla quale si aggiunge il rilevante peso di coloro che, pur in possesso di cittadinanza italiana, hanno un *background* migratorio.

L'incidenza degli stranieri sul totale degli alunni e studenti nei diversi ordini e gradi d'istruzione continua ad essere, tuttavia, molto differenziata: è massima nella scuola dell'infanzia e nella primaria dove supera il 16%; più contenuta nella scuola secondaria di II grado dove si ferma al di sotto del 9%. Nella scuola secondaria di II grado e nei percorsi di formazione professionale la concentrazione degli studenti stranieri continua ad essere particolarmente marcata nei percorsi tecnici e, soprattutto, in quelli professionali. Guardando alle carriere formative, è evidente che i percorsi dei ragazzi stranieri o con un *background* migratorio continuano a caratterizzarsi per frequenti situazioni di ritardo ed abbandono, con numerosi episodi di non ammissioni e/o ripetenze. Anche per via della maggior frequenza con cui si registrano situazioni di irregolarità e ritardo scolastico, tra gli alunni e studenti stranieri si registra un elevato rischio di abbandono scolastico ed anche in Veneto, pur in presenza di valori decisamente al di sotto della media e tra i più bassi del complessivo contesto nazionale, la presenza di situazioni di abbandono tra i ragazzi

stranieri risulta essere elevata (come dimostrano le evidenze sul numero di ragazzi presi in carico dal Servizio di Prevenzione alla Dispersione Scolastica dei Centri per l'impiego). Il rischio rilevato nel corso dell'ultimo anno è quello di un ulteriore aumento degli abbandoni come diretta conseguenza delle scelte dettate dalla pandemia, in particolare per via del passaggio alla didattica a distanza e l'acuirsi di forme di esclusione che interessano, per via di specifiche fragilità, soprattutto alunni e studenti con cittadinanza non italiana.

L'inserimento lavorativo dei cittadini stranieri (o più in generale di origine straniera) nel mercato del lavoro regionale rappresenta oramai un fenomeno oramai strutturale. I lavoratori con cittadinanza straniera complessivamente occupati in regione nel corso del 2020 sono risultati circa 249 mila, il 12% del totale degli occupati, impiegati soprattutto in attività di tipo dipendente. Nel 18% dei casi (contro il 13% degli italiani) si tratta di lavoratori impiegati con rapporti di lavoro a tempo determinato; in circa il 23% (contro il 18% degli italiani) in rapporti di lavoro a tempo parziale, spesso di tipo involontario.

Tra gli stranieri, le persone alla ricerca di occupazione rilevate nel corso del 2020 – anno fortemente segnato dagli effetti della pandemia, da una marcata riduzione dei livelli produttivi ma soprattutto da una diffusa diminuzione dei livelli di partecipazione al mercato del lavoro – sono risultate circa 33mila (in maggioranza donne); il tasso di disoccupazione per gli stranieri è risultato di poco inferiore al 12% (contro il 5% degli italiani).

A caratterizzare l'anno della pandemia è stata una diffusa contrazione della domanda di lavoro in tutti i settori economici, con un calo molto più intenso nel terziario, tra tutti il più penalizzato dalle misure di contenimento adottate, specialmente nel caso del comparto turistico, delle attività ricettive e della ristorazione. Un impatto negativo che si è riversato su tutte le tipologie contrattuali di lavoro dipendente, con ricadute più intense per i contratti a termine e stagionali che hanno maggiormente risentito dei mancati reclutamenti.

Il calo delle assunzioni, come anche il mancato rinnovo dei rapporti di lavoro a termine, ha interessato sia gli italiani che gli stranieri; nel mese di aprile 2020 in corrispondenza del punto di massima della flessione occupazionale si sono registrate circa 40mila assunzioni in meno rispetto al 2019 tra gli italiani e oltre 15mila tra gli stranieri (una riduzione pari rispettivamente al 75% e al 72% delle assunzioni dell'anno precedente). La significativa ripresa registrata nella seconda parte dell'anno ha contenuto la complessiva flessione delle assunzioni nell'anno a circa il 21% tra gli italiani e al 25% tra gli stranieri.

A consuntivo, la contrazione dei livelli di crescita delle posizioni di lavoro dipendente osservata nel corso del 2020 ha interessato ampiamente soprattutto i lavoratori italiani, ma ha coinvolto (pur in maniera meno marcata) anche i lavoratori stranieri, traducendosi in questo caso nella complessiva riduzione del trend di crescita osservato nel quinquennio precedente.

Il 2020 si è contraddistinto per essere un anno anomalo; un anno caratterizzato dalla pandemia, dall'emergenza sanitaria che ne è conseguita e dalla convivenza con le misure adottate per contenere il rischio sanitario. Gli effetti sulla vita delle persone sono stati dirompenti, non solo per il drammatico impatto del Covid-19 sul fronte sanitario, ma anche per le conseguenze che le restrizioni imposte hanno avuto dal punto di vista economico e sociale; conseguenze che si sono rilevate particolarmente marcate – in modo trasversale a tutta la popolazione – soprattutto tra le categorie già contraddistinte da pesanti condizioni di svantaggio.

La popolazione straniera o di origine straniera, già contraddistinta da alcuni specifici elementi di fragilità e da alcune debolezze strutturali, va sicuramente annoverata tra le categorie di soggetti per le quali le ricadute della pandemia sono state maggiori, ancorché non uniformi e con molte differenze al suo interno. Queste ricadute hanno interessato l'ambito lavorativo, la sfera sociale, la mobilità, l'istruzione, ecc. andando in molti casi ad intaccare gli stessi progetti migratori, oltre che i percorsi di integrazione ed inserimento già avviati rischiando, nei casi più complicati, un pericoloso arretramento.

Per tutte queste ragioni, oltre a proseguire nel monitoraggio delle informazioni disponibili per questo sottoinsieme della popolazione, il Rapporto 2020 dell'Osservatorio Regionale Immigrazione ha cercato di approfondire, con un obiettivo principalmente di tipo esplorativo, l'impatto e le ricadute della pandemia per la popolazione straniera.

Parallelamente alla disamina dei principali dati disponibili, sono stati messi in evidenza alcuni aspetti del vissuto delle persone, tanto sul piano dei comportamenti quanto su quello degli atteggiamenti e delle percezioni sviluppati. È stato approfondito il tema dell'invecchiamento della popolazione straniera, richiamando all'attenzione le dimensioni crescenti del fenomeno, oltre che le caratteristiche e le problematiche più diffuse per la popolazione straniera anziana presente in regione.

La dimensione lavorativa e le ricadute della pandemia sul mercato del lavoro sono state esaminate attraverso due focus specifici su lavoro dipendente ed imprenditoria immigrata. Nel primo caso, anche attraverso il contributo degli operatori e dei responsabili dei Centri per l'impiego regionali si sono raccolte preziose informazioni in merito ai vissuti, i percorsi e le problematiche degli utenti stranieri alle prese con la pandemia e, spesso, la perdita o la ricerca di un lavoro. Nel secondo caso si è provato ad intercettare dinamiche ed evidenze in merito alle principali difficoltà vissute dagli imprenditori stranieri durante l'emergenza sanitaria.

Da ultimo, vista la rilevanza del tema, nel Rapporto 2020 si è dato spazio a un peculiare approfondimento dedicato al tema dell'abbandono scolastico, fenomeno particolarmente diffuso tra i ragazzi stranieri, e che rischia di aggravarsi ulteriormente nei prossimi anni.